

Toni Fontana

La notizia, poche righe, era stata lanciata ieri mattina dalle agenzie di tutto il mondo: il cadavere di un americano è stato trovato sotto il ponte su un'autostrada alla periferia di Baghdad. Subito il comando Usa si è affrettato a far sapere che non si trattava di un militare. A West Cheter, in Pennsylvania, qualcuno ha avvertito la famiglia Berg che il corpo poteva essere quello di Michael, un ragazzo di 26 anni, sparito il 9 aprile a Baghdad dove era arrivato, per quel che se ne sa, con in tasca un contratto con una ditta americana impegnata negli appalti della ricostruzione e, inspiegabilmente arrestato per alcuni giorni dagli stessi americani. Più tardi è arrivata la conferma ed il mondo intero ha saputo quanto la famiglia Berg aveva appreso già da alcuni giorni. Michael era stato orribilmente assassinato, sgozzato e decapitato come un agnello sacrificale, la sua testa era diventata un trofeo di al Qaeda. I terroristi, come era accaduto in Pakistan con il giornalista Daniel Pearl, hanno mostrato al mondo la decapitazione di un ostaggio. Non solo. Il video, diffuso sulla rete Internet sul sito dell'organizzazione islamica Muntada al-Ansar, vicina alla rete di Bin Laden, mostra un'orribile scena che ha per protagonista Abu Mussab Zarqawi, ricercatissimo terrorista giordano, considerato il capo dell'organizzazione di Bin Laden in Iraq, chiamato in causa per i più efferati attentati compiuti negli ultimi mesi tra Baghdad e le città scite. Raccontando le modalità dell'esecuzione. L'ostaggio, nudo e circondato da cinque terroristi incappucciati, viene obbligato a chinarsi e obbligato a dire il suo nome, quello dei genitori e dei fratelli. Poi, mentre un terrorista legge un comunicato che accenna alle torture avvenute nel carcere di Abu Ghraib (ed ad un rifiuto che l'amministrazione Bush avrebbe opposto ad una proposta di scambio di prigionieri) un altro incappucciato taglia la testa dell'ostaggio con un coltellaccio. Il trofeo viene poi esibito mentre il terrorista termina la lettura del comunicato. Secondo la prima analisi compiute dall'intelligence sul video diffuso sulla rete, il feroce boia sarebbe proprio Al Zarqawi, il fedelissimo di Bin Laden.

La decapitazione dell'ostaggio americano rappresenta un drammatico salto di qualità negli avvenimenti iracheni e dimostra che, nel caos e nell'anarchia provocati dalla guerra, Bin Laden ed i suoi luogotenenti hanno deciso di giocare un ruolo da protagonisti. Rapimenti, agguati e sparatorie dilagano nel paese mediorientale dal quale gli stranieri sono in fuga. Mosca invita i 500 russi che lavorano in Iraq a far la valige. Ieri a Baghdad un commando ha attaccato un gruppo di dipendenti della Interenergoserice, un'impresa moscovita che ha ottenuto

IRAQ la guerra infinita

Nick Berg era in Iraq per una ditta Usa era sparito a Baghdad il 9 aprile I terroristi leggono un messaggio mentre il sequestrato, nudo, viene assassinato



Accordo a Najaf tra al Sadr e i moderati per porre fine all'assedio della città santa Nuovo agguato contro i carabinieri a Nassiriya nessun ferito. Rapiti due russi

Decapitato un ostaggio americano

Video diffuso su Internet. La testa tagliata dal luogotenente di Bin Laden

Londra

Blair: «Pronto a farmi da parte se dovessi danneggiare il Labour»

Alfio Bernabei

LONDRA Tony Blair è pronto a lasciare Downing Street nel momento in cui la sua presenza dovesse danneggiare il partito. Lo ha detto lo stesso premier ad un gruppo di «persone vicinissime». L'ammissione, raccolta dal Guardian, coincide con una serie di sondaggi che indicano brutti risultati per il Labour alle elezioni europee ed amministrative del 10 giugno. Ma a dispetto dell'impopolarità sulla guerra in Iraq, secondo il quotidiano britannico il primo ministro inglese resterebbe intimamente convinto di essere l'uomo in grado di portare il Labour alla vittoria nella prossima campagna elettorale.

Quali siano le sue personali convinzioni, il premier ha sofferto un danno potenzialmente irreversibile a causa della decisione di far guerra all'Iraq che nella pubblica opinione è indebilmente associata alle menzogne sulle armi di distruzione di massa. Le rivelazioni sulle torture, unitamente alle difficoltà in cui le forze della coalizione si trovano nel far fronte al passaggio dei poteri, contribuiscono ad alienare gli elettori. Ci sono anche diversi fattori di natura interna che disturbano la popolazione, come il cattivo funzionamento di alcuni servizi pubblici, specie trasporti e sanità. Sul piano dell'economia, che secondo il governo va a gonfie vele, c'è il fenomeno dell'indebitamento di gran parte della popolazione che crea un generale clima di precarietà finanziaria. E c'è l'inquietante categoria dei nuovi poveri. Il governo bada a dire: «stiamo bene, stiamo bene», ma poi la Bbc manda le telecamere tra le persone minacciate di sfratto ed emergono disperate realtà da favolas.

Le «persone vicinissime» alle quali Blair ha detto di tenersi pronto a lasciare, se per motivi politici o personali le cose dovessero mettersi al peggio, hanno confermato che il leader laburista intende designare il cancelliere Gordon Brown come suo successore. È il famoso «patto Granita». I due si sarebbero messi d'accordo in questo senso una decina d'anni fa durante una cena in un ristorante italiano che portava quel nome.

Le speculazioni sulla longevità politica di Blair sono ormai quotidiane. Alcuni commentatori hanno scommesso che se ne andrà questo autunno. Ciò pare improbabile. Aspetterà quasi di certo le elezioni generali del maggio 2005. Noti personaggi del Labour come l'ex ministro degli Esteri Robin Cook e Lord Denis Healey sostengono che la vita politica di Blair ha i mesi contati. Secondo l'Independent un gruppo di deputati laburisti l'altro ieri ha tenuto una riunione per discutere le dimissioni del premier. Non vedono l'ora che se ne vada. I risultati di un sondaggio pubblicato dal Mail on Sunday parlano chiaro. Con Brown al timone, alle prossime elezioni il Labour vincerebbe con una maggioranza di settantasette seggi. Con Blair il partito rischierebbe la rovina: otterrebbe il 36% contro il 40% dei conservatori. L'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal Times presenta un quadro ancora peggiore. I laburisti si trovano al 32%, la percentuale più bassa da diciassette anni a questa parte.



Un fermo immagine tratto dal Tg1 mostra l'americano prima di essere decapitato

L'allarme dell'Unicef: «Tuteliamo i bambini finiti nelle carceri»

GINEVRA L'Unicef è «profondamente turbato» per le notizie sulla possibile presenza di bambini e minori tra le vittime di abusi nei centri di detenzione e le prigioni in Iraq. «Benché tali notizie non siano state provate in modo indipendente, sono allarmanti», ha affermato l'Unicef in una dichiarazione resa nota ieri a Ginevra dal portavoce dell'organismo internazionale di tutela dei minori, Damien Personnaz. «Ogni maltrattamento, abuso sessuale, sfruttamento o tortura di bambini in detenzione - ha detto Personnaz - costituisce una violazione del diritto internazionale e in particolare della Convenzione sui diritti del fanciullo, la

Convenzione sulla tortura, il Patto sui diritti civili e politici, le Convenzioni di Ginevra ed i loro protocolli». Inoltre, la detenzione, l'imprigionamento di minori dovrebbe essere sempre essere usata quale ultimo ricorso, per il più breve periodo possibile, in modo separato dagli adulti ed accompagnata da specifiche misure, afferma il Fondo dell'Onu per l'infanzia. Tali standard si applicano a tutti i casi che coinvolgono bambini, «anche coloro ritenuti combattenti», afferma la dichiarazione. «Non abbiamo i mezzi per condurre indagini indipendenti, ma disponiamo di mezzi informali per tentare di verificare la veridicità di tali fatti», ha precisato il portavoce dell'Unicef.

alcuni appalti nel settore energetico. Un russo è stato ucciso e due sono stati sequestrati. Quando si è diffusa la notizia il governo di Mosca ha rinnovato l'appello ai fuoriusciti affinché lascino il paese. Il bollettino di guerra non risparmia alcuna zona dell'Iraq. A Kirkuk, centro petrolifero del nord, è esplosa una bomba tra i curdi che affollavano un mercato, tre i morti; a Rutba, ai confini con la Giordania, i ribelli hanno attaccato un convoglio civile che procedeva in direzione di Baghdad. Vi sarebbero state molte vittime, ma le fonti della Cpa non confermano. A Nassiriya una pattuglia dei carabinieri è stata aggredita con fucili mitragliatori e lanciagranate. Nessuno dei militari è rimasto ferito.

Nelle città scite si combatte (almeno 13 miliziani sono stati uccisi dagli americani a Kufa), ma a Najaf, al Sadr ed i dirigenti moderati hanno raggiunto un accordo di massima che potrebbe sbloccare la situazione. Secondo l'intesa, favorita anche dall'invisibile ma efficace mediazione di Teheran, il capo radicale ribelle potrebbe accettare le sue milizie private, l'esercito di Mhadi, in una forza «integrata», cioè in una formazione armata legale che verrebbe schierata nella città scite. Questa soluzione è stata adombrata anche dal generale americano Martin Dempsey che comanda le forze che assedia Najaf.

L'accordo è sopraggiunto al termine di una drammatica giornata iniziata a Najaf con una manifestazione contro Al Sadr promossa dagli sciti moderati. Le milizie dei leader ribelle avevano disperso, sparando in aria, la folla che urlava «via da Najaf». Poi sono intervenuti i leader moderati e al Sadr ha dovuto pronunciarsi a favore di un negoziato. Da Teheran le organizzazioni moderate (lo Sciiri) degli sciti iracheni avevano invitato il capo ribelle a trattare. Ieri, in serata, la fragile intesa che non segna la fine del confronto militare, ma apre uno spiraglio nel punto più acuto della crisi irachena.

Uccisa a 8 anni, Amnesty accusa gli inglesi dal grilletto facile

Hanan è una delle 37 vittime civili dei militari britannici in Iraq. La denuncia: «Indagini incomplete e coperte da segreto»

Kim Sengupta Cahal Milmo

Hanan Matrud stava giocando con due amichetti, quando un blindato del contingente britannico si è avvicinato alla sua casa, in un villaggio nel sud dell'Iraq. I bimbi gli sono corsi incontro, incuriositi. È partito un colpo, e Hanan è caduta a terra. Un colpo di fucile le ha perforato lo stomaco, a soli otto anni. L'hanno trasportata al più vicino ospedale e l'hanno operata d'urgenza. È morta il giorno dopo.

Nessun motivo di dubitare che il responsabile sia un militare britannico; per i parenti della bambina e per i vicini di casa, però, si è trattato di assassinio a sangue freddo. Stando invece al portavoce dell'esercito britannico, con tutta probabilità Hanan è rimasta colpita accidentalmente quando i militari hanno sparato per disperdere la folla che lanciava pietre contro il mezzo. L'inchiesta, a quanto pare, avrebbe dimostrato che l'incidente non è avvenuto per colpa dei militari. Si è trattato di un incidente di guerra particolarmente spiacevole.

Un testimone oculare dell'incidente, Mithzer Yassin, racconta che le truppe britanniche non erano affatto minacciate; e la bambina si trovava ad una settantina di metri dal blindato quando il soldato inglese ha preso la mira ed ha sparato colpendola all'addome. In un rapporto pubblicato oggi (ieri, ndr) da Amnesty International si legge che l'uccisione di Hanan, avvenuta il 21 agosto 2003, rientra nel novero delle 37 vittime civili di incidenti in cui hanno avuto parte attiva i militari inglesi; e nessuna



La piccola Hanan Salem Matrud

di esse pare avesse al momento un atteggiamento che potesse far pensare ad una minaccia. A quanto afferma il rapporto, in molti casi di civili uccisi dai militari britannici non si è indagato a sufficienza, e quanto avrebbe comunque scoperto la Royal Military Police è coperto da segreto. Spiega Kate Allen, che dirige la sezione britannica di Amnesty International: «Le inchieste sulle uccisioni compiute da parte di militari del contingente inglese in situazioni che non richiedevano l'impiego

estremo della forza, si svolgono in tutta segretezza. Anziché lasciare l'iniziativa delle indagini all'esercito, che così indaga su se stesso, per garantire obiettività di giudizi bisognerebbe affidare la cosa a giudici imparziali, estranei al mondo militare».

Il rapporto è stato pubblicato in un momento particolarmente critico per le pesanti recriminazioni e accuse mosse alle forze americane e britanniche per i casi di tortura, di abusi e uccisioni di civili iracheni. E ha coinciso con la rivelazione che gli

Le accuse di Amnesty

- **LE ACCUSE DI AMNESTY**
«I soldati britannici - denuncia Amnesty International - hanno aperto il fuoco e ucciso dei civili nel sud dell'Iraq, in circostanze in cui non sembra che essi costituissero alcuna minaccia immediata».
- **I CASI ACCERTATI**

Sarebbero 37 i civili iracheni nella cui uccisione sono implicati militari britannici: si tratta di casi avvenuti dopo il primo maggio 2003.

- **IL CASO DI HANAN**
Hanan Saleh Matrouid, 8 anni: uccisa con una pallottola all'addome il 21 agosto 2003 a Karmat Ali. La

città era perlustrata da pattuglie della Compagnia B del 1 battaglione del Reggimento inglese.

- **LA DENUNCIA DI 12 IRACHENI**
L'Alta Corte di Londra ha dato il via libera a un'inchiesta indipendente, richiesta da 12 famiglie irachene, per far luce sulla morte dei loro parenti.

L'Articolo
DA OGGI CON l'Unità
IN TUTTE LE EDICOLE
DELLA CAMPANIA

Presentazione del quotidiano
della Campania
Con **Pietro Greco**, Direttore
ne discutono
**Antonio Bassolino, Antonio Padellaro,
Rosa Russo Iervolino, Michele Santoro**

Coordina **Michele Mezza**

Mercoledì, 12 maggio 2004 alle ore 18,00
Sala ARCHIMEDE - CITTÀ della SCIENZA
Via Coroglio - Napoli
Sono stati invitati i rettori degli Atenei campani.

orrendi particolari delle sistematiche torture di cui sono accusate le forze alleate erano già contenuti in altri due rapporti consegnati rispettivamente al governo Usa e a quello britannico mesi or sono. Il dossier presentato dal Comitato Internazionale della Croce Rossa è stato inviato all'uno e all'altro governo lo scorso febbraio, ma è stato segreto da ambedue. L'altro dossier, elaborato prima ancora da Amnesty International, era stato consegnato al ministro della Difesa britannico e al Foreign Office nel maggio 2003, e il mese successivo era stato oggetto di dibattito tra esponenti dei due ministeri.

Le critiche sul modo in cui è stata gestita la questione da parte del governo britannico si sono fatte ancora più aspre dopo che Tony Blair ha dichiarato di non avere saputo nulla del rapporto della Croce Rossa fino a che non ne hanno parlato i media. «Non ho mai visto quel documento - ha detto - ma voglio chiarire che i fatti riferiti dalla Croce Rossa circa presunti abusi nei confronti dei prigionieri iracheni erano già stati oggetto di inchieste».

La polizia militare ha reagito con incredulità di fronte al diniego dei ministri di aver mai visto il rapporto della Croce Rossa. Il ministro della Difesa Geoffrey Hoon sostiene che il documento era stato passato segretamente alla Gran Bretagna dal capo del governo provvisorio iracheno Paul Bremer, e di esso erano state inoltrate copie a Sir Jeremy Greenstock, l'allora inviato di governo in Iraq, alle massime autorità militari nel paese e al quartier generale delle forze armate di Northwood, nel Middlesex. Le autorità decisero allora che quanto si imputava alle forze britanniche era già stato preso in considerazione, e quindi non c'era bisogno di riferire al riguardo ai ministri competenti.

Il rapporto della Croce Rossa cita il caso del 28enne Baha Baousdalim Mousa, malmenato e successivamente morto durante la detenzione in un carcere amministrato dalle forze britanniche. Il governo britannico ha riconosciuto alla famiglia un risarcimento di 1.875 sterline; da parte loro, le autorità militari hanno tacitato con un totale di 72mila sterline 22 famiglie irachene che avevano denunciato abusi.

Al governo toccherà ora affrontare altre interrogazioni sulla condotta delle proprie forze armate in Iraq, e ciò in seguito a quanto viene riferito nel rapporto di Amnesty International, ovvero che le forze britanniche sarebbero rimaste inerti di fronte a centinaia di uccisioni commesse da squadre scite in un clima di pulizia etnica e di vendetta politica.

© Copyright The Independent
Traduzione di
Maria Luisa Tommasi Russo